

EMERGENZA occupazione

■ **La marcia.** Per la prima volta imprenditori, precari, pensionati, artigiani e commercianti hanno sfilato insieme per dire no alle clientele

In 25mila a Palermo chiedono al governo una svolta immediata

«L'unico modo per ripartire è puntare sulle grandi infrastrutture, i fondi europei, la sburocratizzazione»

GIORGIO PETTA

PALERMO. È un lungo, lunghissimo minuto di silenzio a segnare la fine della Marcia dei 25 mila per il lavoro e lo sviluppo a piazza Massimo, tra lo sventolio di centinaia e centinaia di bandiere di ogni colore. Un lungo, lunghissimo e commosso minuto di silenzio dedicato, dal palco su cui campeggia a colori l'immagine di Giovanni Falcone e della moglie Francesca Morvillo, a chi, rimasto senza lavoro e ormai senza futuro, «si è suicidato

perché non poteva più fare fronte a debiti e tasse». Parole che hanno lasciato il segno tra coloro - imprenditori e lavoratori operai e impiegati, braccianti e proprietari terrieri provenienti da ogni parte dell'Isola - che hanno sfilato lungo la via Libertà e Ruggero Settimo. Perché per almeno mezzo milione di sicilian

liani, da quando la crisi non lascia scampo, non c'è lavoro e neppure futuro e la povertà bussa ogni giorno alla porta di casa.

C'è una Sicilia - piccola - che continua a difendersi dagli attacchi quotidiani della crisi e della recessione. E c'è anche un'altra Sicilia - che ha assunto dimensioni tali da essersi diffusa come una lebbra in ogni provincia, nelle città come nella campagna, nelle fabbriche come nei laboratori artigianali, nelle officine

come nei negozi che resistono ad abbassare le saracinesche per sempre - che tenta di sopravvivere. Ed è questa Sicilia che ieri si è data appuntamento in piazza Croci. Insieme, per la prima volta nella storia dell'Isola, imprenditori e lavoratori, giovani precari e pensionati, artigiani e commercianti, precari e rappresentanti delle Diocesi dell'Isola.

Venticinquemila persone, senza bandiere di partito e unite per chiedere alla classe politica, ai governi regionale e nazionale una svolta immediata quanto necessaria a far ripartire l'economia al collasso della Sicilia.

Ma è il minuto di silenzio a piazza Giuseppe Verdi, sullo sfondo neoclassico del Teatro Massimo, che fa toccare con mano la profondità del baratro che da qualche anno divide i cittadini dalla politica incapace di trovare ed indicare una via per il futuro. Non è un caso se Ivan Lo Bello, il presidente della svolta di Confindustria Sicilia, dice che «i tavoli dei confronti sono diventati un vuoto rituale» mentre per Maurizio Bernava «sono una liturgia ipocrita». Ma in ogni caso e per entrambi «la Sicilia è al collasso e non è tempo di parole. Da oggi la politica non ha più alibi. Le nostre sono proposte per il lavoro e lo sviluppo. Governo e Ars decidano subito».

È la Sicilia intera che sfila lungo il "salotto buono" di Palermo. «Qual è - chiede provocatoriamente Ivan Lo Bello - la differenza tra questa manifestazione e quella dei Forconi? Non voglio fare polemiche, ma in un loro volantino che sembrava scritto nel 1944 ho letto vecchi slogan, tra cui la creazione di carabinieri e tribunali siciliani, frasi come separa-

tismo, insomma tante sciocchezze. Non si rendono conto che il mondo è cambiato?».

Nessuno, tra i leader dei sindacati e delle associazioni che hanno partecipato alla marcia, vuole parlare di svolta storica ed epocale, tanto meno di rivoluzione, «morbida» quanto si vuole. L'esperienza del passato insegna ad essere molto prudenti. Ma è probabile che da ieri - almeno in Sicilia - nulla sarà più come prima. Anche per i politici di professione che con il loro muoversi a tentoni confermano di essere comunque in ritardo rispetto a quanto sta tumultuosamente accadendo. Perché adesso - da ogni dove e per l'assedio implacabile della crisi e l'orlo del baratro più vicino - si alza fortissimo il grido con la richiesta di «buona politica». È Alessandro Albanese, il presidente di Confindustria Palermo, a fare il punto. «La crisi e i disservizi - spiega - hanno unito sindacati ed imprese. La Regione è davanti a una crisi aggravata dall'immobilismo della politica. L'unico modo per ripartire è puntare sulle grandi infrastrutture, i fondi europei e la sburocratizzazione. Noi non vogliamo l'antipolitica, ma una politica attiva che affronti i nodi cruciali dell'economia. Se pensiamo che in questo anno si prevede il 300% in più di cassa integrazione è impensabile pensare che si possa proseguire con ammortizzatori sociali, servono altre soluzioni».

Che fare? Dal palco di piazza Verdi arrivano suggerimenti e critiche da decine di lavoratori e imprenditori che prendono la parola. «L'agricoltura è in profondissima crisi - grida Alberto Agosta, agricoltore - e non riusciamo

a fronteggiare la concorrenza dei prodotti che vengono da oltre confine. E la politica, che dovrebbe essere al nostro fianco, spesso ci rema contro, come testimonia l'accordo siglato tra Ue e Marocco». «Uno dei mali della nostra terra - aggiunge Alessio Castiglione, imprenditore di Augusta - è l'essere divisi.

Ma questa volta imprenditori e lavoratori manifestano insieme perché passi il messaggio che la Sicilia non vuole elemosine o assistenzialismo, ma lavoro ed interventi per il rilancio dell'economia. La politica paghi per le sue inadempienze, perché a farlo non possono essere sempre i cittadini». E il paler-

mitano Giuseppe Todaro accusa la mala-burocrazia che «blocca otto miliardi di investimenti. È inaudito. La politica dica basta al clientelismo e alle pastoie burocratiche che portano allo spreco di risorse e punti su una crescita sana e nelle legalità».